

DAL PERÙ ALLA SVIZZERA

# La miniera, le proteste e i 'metalli nel sangue'

A Espinar la gente critica la multinazionale 'svizzera' Glencore. Voci dal Perù.

di Simonetta Caratti

La tensione sale in Perù, qualche mese fa c'è stata l'ennesima protesta per la miniera di rame. Impatto ambientale e ripercussioni sulla salute preoccupano le popolazioni che vivono attorno alla miniera. Ne parliamo perché al centro delle proteste c'è la multinazionale Glencore, uno dei più importanti produttori di metallo al mondo, con oltre 160mila dipendenti e appaltatori in più di 35 Paesi, la sua sede centrale è a Baar (Canton Zugo). Nella provincia di Espinar, Glencore gestisce la miniera Antapaccay e prevede di aprirne un'altra (si chiamerà Corocohuayco). Accanto vivono 13 comunità indigene (circa cinquemila persone) che soffrono, spiegano i nostri interlocutori, degli effetti dell'attività mineraria. "Qualche mese fa, le proteste della popolazione contro la miniera sono state represses con la forza, la polizia ha aggredito i giovani manifestanti", dice **Nicole Maron**, giornalista elvetica e cooperante di Comundo. In un video ([www.laregione.ch/multinazionale](http://www.laregione.ch/multinazionale)) pubblicato sul portale della principale organizzazione svizzera di cooperazione allo sviluppo, la popolazione locale denuncia: "Stiamo morendo di fame! Siamo ammalati a causa dei metalli pesanti ormai presenti nel nostro sangue!". Che cosa succede, ce lo riassume Maron: "Due studi condotti da un'agenzia governativa peruviana nel 2011 e nel 2013 hanno dimostrato che più di 850 persone della zona hanno nel sangue 17 diversi metalli pesanti, alcuni dei quali in 17 diverse concentrazioni. Ci sono anche studi sugli alti livelli di inquinamento dei due fiumi dove le comunità indigene abbeverano gli animali", spiega la cooperante elvetica. Chiaro chiedersi, se c'è una relazione tra le attività di estrazione della miniera e i metalli pesanti (piombo, mercurio, arsenico) scovati nel terreno, nell'acqua e nel sangue dei residenti. Accuse di inquinamento che la multinazionale respinge spiegando che i metalli erano già presenti nella zona (vedi presa di posizione su [www.laregione.ch/multinazionale](http://www.laregione.ch/multinazionale)).



La giornalista e cooperante Nicole Maron



Le proteste alla miniera d'Antapaccay

VIDAL MERMA, MIGUEL GUTIERREZ / VIDEO E ALTRE INFORMAZIONI SU [WWW.LAREGIONE.CH/MULTINAZIONALE](http://WWW.LAREGIONE.CH/MULTINAZIONALE)

zione della miniera e i metalli pesanti (piombo, mercurio, arsenico) scovati nel terreno, nell'acqua e nel sangue dei residenti. Accuse di inquinamento che la multinazionale respinge spiegando che i metalli erano già presenti nella zona (vedi presa di posizione su [www.laregione.ch/multinazionale](http://www.laregione.ch/multinazionale)).

## Quelle promesse non mantenute

Sempre nel video si dice che "Lo Stato pecca per omissione". Il perché, lo spiega il coordinatore locale di Comundo **José Ramiro Llatas Pérez**, avvocato specializzato nella promozione e difesa dei diritti umani. "Lo Stato non ha ancora dato una risposta. In un rapporto, il ministero dell'Energia e delle Miniere fa delle ipotesi, parla sia delle attività nella miniera, sia dei giacimenti minerali naturali della zona. Non c'è chiarezza. Altri studi fatti da una ricercatrice tedesca hanno evidenziato che si trovano maggiori concentrazioni di metalli pesanti in persone che risiedono vicino alla zona di estrazione del rame. Il risultato è che nessuno fa nulla", precisa il legale.

Così le proteste si rinnovano, i manifestanti hanno bloccato la strada (el corredor vial minero) usata per trasportare i minerali estratti: "Tutte le volte che protestano, Glencore dice che negozia, fa promesse, firmano contratti... si impegnano, danno soldi e non mantengono le promesse. Qui le multinazionali hanno il supporto del governo e della polizia", precisa Maron.

## 'Perché abbiamo tanti metalli nel corpo'

A metà luglio è esplosa l'ennesima rivolta: "La popolazione protesta perché vuole vivere in un ambiente salutare, vuole chiarezza sull'impatto ambientale della miniera attuale e di quella che forse verrà. Vuole sapere perché la gente ha tanti metalli pesanti nel sangue. Vuole che si rispetti l'ambiente. A Espinar c'è tanta povertà, il 34% della popolazione locale vive con meno di 100 dollari al mese. Alcune comunità non hanno nemmeno acqua potabile. Chiedono che almeno le loro condizioni sociali siano migliorate.

Cosa che non è avvenuta da quando c'è Glencore, hanno fatto donazioni insignificanti, che non hanno cambiato la qualità di vita della comunità", precisa il legale **José Ramiro Llatas Pérez**.

Forse Glencore aprirà una nuova miniera. "Per la popolazione di Espinar ciò significa che dovrà convivere con le conseguenze dell'attività mineraria per almeno altri 50 anni", spiega Maron.

## 'Violato il diritto alla protesta'

Naturalmente, lo Stato peruviano sostiene gli investimenti nel settore minerario per mantenere in vita l'economia. Non sembra fare altrettanto per l'agricoltura, che ha una tradizione millenaria in questa regione. "Per legge serve una consultazione popolare prima di avviare una miniera, la gente va informata e non deve farlo il padrone della miniera, ma un ente statale. E questo non sta avvenendo", precisa il legale. La pensa diversamente la miniera (vedi sotto).

Altro punto dolente è il diritto a protestare senza venire picchiati dalla polizia. "La polizia lavora per le multinazionali. Non potrebbero usare armi contro i dimostranti, ma l'hanno fatto. Il tribunale ha sancito che protestare è un diritto", conclude il legale.

Il Perù è uno dei maggiori esportatori mondiali di metalli come rame, oro, argento e zinco, e l'estrazione mineraria è uno dei settori economici più importanti del Paese: rappresenta il 60 per cento delle esportazioni totali e il 20 per cento delle imposte sul reddito. Ma per quanto redditizia possa essere l'attività mineraria per lo Stato, ha un prezzo alto per la popolazione locale.

## La posizione di Glencore

Glencore per tramite del suo responsabile della comunicazione **Charles Watenphul** in una missiva (la versione integrale sul nostro sito) ribadisce di aver adottato misure anti-Covid alla miniera Antapaccay e di fornire sostegno alle comunità locali con cibo e altri aiuti, lavorando

a stretto contatto con autorità e leader delle comunità. Sulle recenti proteste, la multinazionale mira a una risoluzione pacifica. "Abbiamo cercato di mantenere una comunicazione trasparente con le parti interessate", spiega Watenphul. L'inquinamento della zona attorno alla miniera, per la multinazionale, non è dovuto alle attività di estrazione: "La presenza di metalli pesanti, secondo studi delle autorità, è dovuta alla mineralizzazione naturale e alle caratteristiche geochimiche della zona", inoltre "le attività minerarie vengono regolarmente controllate dall'autorità nazionale per l'acqua (Ana) e dall'autorità di audit ambientale del Ministero dell'Ambiente".

Infine, sulle consultazioni, Watenphul precisa: "Sono state condotte nelle comunità che circondano il progetto Corocohuayco e anche consultazioni mirate dei locali da parte del Ministero dell'Energia e delle Miniere con il supporto di Antapaccay, in conformità con la legislazione peruviana".

## Multinazionali più responsabili

Quello che le multinazionali di materie prime come Glencore, che ha sede in Svizzera, fanno all'estero ci riguarda? Prima di tutto la Svizzera è uno dei più importanti acquirenti di rame e altri metalli provenienti dal Perù, insieme a Cina, Giappone e USA. Se la gente dovesse soffrire a causa dell'attività mineraria ci dovrebbe interessare. L'iniziativa per multinazionali responsabili, su cui andremo a votare a novembre, mira a fare in modo che le attività commerciali di imprese con sede in Svizzera rispettino i diritti umani e le norme ambientali. Devono fare affari in modo responsabile. Per assicurarsi ciò, gli iniziativaisti chiedono che le violazioni dei diritti umani e l'inosservanza delle norme ambientali internazionali abbiano delle conseguenze. "L'iniziativa chiede una cosa per noi svizzeri ovvia: chi causa un danno deve risponderne! Solamente con regole chiare e vincolanti sarà possibile impedire che i diritti umani vengano continuamente calpestati e l'ambiente distrutto", commenta **Corinne Sala**, direttrice di Comundo per la Svizzera italiana.



L'avvocato José Ramiro Llatas Pérez